

Le missioni in Messico

Relazione sull'attività missionaria in Messico di p. Francesco da Bologna

Tratto da: La storia moderna attraverso i documenti, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 22-23.

Praticaronsi le stesse cerimonie rispetto all'idolo onde la imagine vien portata in Spagna, idolo che era stato un gran principe: quarant'anni e più dopo la sua morte, si volle vedere ciò che ne fosse diventato; si scavò la sua tomba, e non furon trovate che le ossa: allora fecesi fare questa statua a sua imagine, e cominciossi ad adorarla qual dio, e ad innalzare molti templi in onor suo: quello dove fu rinvenuta la sua statua è più grande della vostra chiesa di San Petronio: avevano avuto per lui tanto rispetto, quasi quanto ne potreste avere voi pel Santo Sacramento; gli sacrificavano umane vittime nella maniera che segue. I Sacerdoti avevano un coltello di pietra, come, negli antichi tempi, il coltello della circoncisione: conducevano gli uomini sopra un sito elevato, distendevanli sopra una larga pietra, ed i sacerdoti, col detto coltello, gli fendevano il petto e ne estraevano il cuore; imbrattavano col sangue l'altare dell'idolo, tagliavano i piedi e le braccia alle vittime, e spedivano queste membra ai principali capi che le mangiavano con molta devozione ed allegrezza, dicendo che erano reliquie di Santi. Per cotal guisa sacrificavansi a quell'idolo migliaia e milioni di creature ragionevoli!

Quando arrivammo in questi luoghi, i sacerdoti degl'idoli, accortisi che noi altri religiosi eravamo venuti a predicare il Vangelo del nostro dolcissimo signore e maestro Gesù Cristo, adunaronsi in consiglio e disser fra loro: se questi religiosi giunti di recente per predicare ed introdurre una legge nuova hanno in mira di farci cambiar di fede, indurranno il popolo colle loro prediche a distruggere i nostri idoli, come fecero altrove e nelle città circonvicine: facciamo dunque al nostro Dio una cappella o un oratorio sotterraneo, molto nascosto; sopra vi planteremo una croce e fingeremo adorarla, ma intanto adoreremo il nostro Dio; e questo fecero. Fino ad ora lo avevano tenuto segreto; ma i nostri religiosi passando per cotal luogo, quei sacerdoti illuminati dalla vera fede, e pentiti del fatto, han confessato la loro malizia e la loro ignoranza ed han consegnato quest'idolo, che nella loro lingua si chiama Tescalipocli, ciò che vuol dire specchio di fumo. Per tal maniera i religiosi poteron portarlo alle paternità vostre reverendissime.

Ecco come qui ci comportiamo per istruire gl'indiani nella fede: abbiamo scuole di ragazzi, che quasi tutti sono figliuoli di gran signori, i quali ce li mandano per istruirli: i ragazzi

ammaestrano quindi i proprii genitori, e gli altri Indiani. In molti luoghi ne abbiamo mille, ed in alcuni duemila, e noi apprendiamo loro a leggere, a scrivere, a cantare e a suonare alcuni strumenti: facciamo studiare, poiché hanno molta memoria e facilità; tutte le notti si alzano coi religiosi per cantare il mattutino, ed il giorno celebrano con essi tutti gli uffici sacri alle ore canoniche. Benché i religiosi sieno qui in piccol numero, poiché al più saremo in tutto un dugento, ed appena siamo tre o quattro riuniti insieme in ciascun luogo, nulladimeno cantiamo la messa ogni giorno, adoperando così: il prete la intuona; quindi questi giovani cantano il restante in musica, e si accompagnano con organi, arpe, flauti ed altri strumenti, di guisa tale che, mio reverendo padre, credo che nessun cristiano abbia mai inteso armonia così bella, udendo l'armonia di quelle voci e di questi strumenti crediamo essere in paradiso ad ascoltare la musica degli Angeli. Ogni giorno, quando si celebra l'ufizio divino, adunansi immancabilmente intorno all'altare più di ottanta mila persone, tra uomini e donne, che vi assistono; i maschi stanno separati dalle femmine. Se sentono nominare il soave nome di Gesù si mettono in ginocchioni, e quando si canta il Gloria Patri si prostrano fino a terra, e si danno la disciplina come i religiosi. Quando li vediamo umiliarsi così, non possiamo astenerci dal piangere per gioia, e render grazie infinite al Signore misericordioso, ed al Redentor nostro Gesù Cristo, che si degnò far risorgere la sua santa fede per mezzo di tante anime perdute; noi sempre desideriamo che le paternità vostre reverendissime sieno testimoni di così grande e pura devozione. Quanto all'istruzione delle ragazze, noi abbiamo fatto venire di Spagna gran numero di religiose, quasi tutte del nostro terz'ordine; elle tengono a scuola le fanciulle come farebbersi in Ispagna, le quali recitano anche l'ufizio della Madonna insieme colle religiose; in quelle scuole le giovani Indiane apprendono a filare, a cucire, a tessere, ed a fare molte altre cose donnesche. Queste fanciulle sono figlie, quasi tutte, di grandi signori; tra esse distinguonsi le due figliuole del sire più potente di questa provincia. Quasi tutte dicono voler conservare una castità perpetua e senza macchia; infatti la loro condotta è esemplarissima; a quelle poi, che vogliono maritarsi, si fa sposare alcuno dei giovani per noi istruiti nella santa fede, ed in questo modo formansi famiglie di veri cristiani.

Queste genti hanno tanta confidenza in noi, che non fa d'uopo di miracoli per convertirle. Qualche volta i capi si presentano alla testa di trenta o di quaranta mila uomini per farsi battezzare: ci portano i loro idoli, e piangono sui loro peccati con tanta amarezza, che intenerirebbero i sassi. Spessissimo ci obbligano di andare nei loro villaggi e città.